

N. 5/6

2020



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 59° N.5/6 - MAGGIO-LUGLIO 2020

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/05/2020
Il numero di aprile
è stato spedito il 25/05/2020
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 59° N. 516
Maggio/Luglio 2020

In questo numero

- 3 Le virtù umane.
- 6 La superbia della vita.
- 10 Adorazione Eucaristica,
"Io sono con voi tutti i giorni...".
- 15 Risanare le ferite dell'anima /13
L'amarazza può diventare
un sì alla vita.
- 19 Lectio Divina:
Quando lo videro,
si prostrarono.
- 23 Adorazione Eucaristica,
"Non abbiate paura...".
- 28 Christus Vivit 6.
- 31 Riparazione: atto d'amore.
- 36 Catechesi sul "Padre nostro".
3. Al centro del discorso della
montagna.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Modesto Faustini (1839-1891)
Fuga in Egitto, particolare - Loreto
Cappella di San Giuseppe

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Le virtù umane

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi Associati,

in questo periodo, costretto, come tutti, a stare a casa, ho ripensato alla necessità di esercitare le virtù per poter vivere in famiglia con quella serenità e quella pace interiore che ci fa essere veri testimoni di Cristo e della Chiesa.

La prima virtù, che ho messo a fuoco nella mia riflessione e vita, è stata la misericordia, considerata una delle prime che il Signore con il suo esempio ha donato ai suoi discepoli e fondamentale per tutti coloro che vogliono rendere fecondi la loro testimonianza e il loro servizio. Penso che questa virtù debba muovere ogni nostra azione nella famiglia, nella comunità e nel mondo e, come faro, deve guidarci in ogni nostra scelta. Come ci dice papa Francesco: misericordiatì, misericordiamo. Riconoscendo che il Signore è misericordioso, buono e paziente verso di noi, saremo suoi discepoli se agiamo mettendo in pratica questa grande virtù. Con il cuore rivolto alle povertà dei miei familiari, ho compreso che le povertà, in qualche caso, erano necessità a cui potevo provvedere esercitando la virtù della pastoralità, come il pastore che si prende cura della pecorella perduta. Sono certo che tanti papà hanno sperimentato questa virtù, prendendosi cura dei figli. Da questo prendersi cura ho riscoperto la virtù della prontezza, costretto a non rimandare, a fare subito ciò che andava fatto. Vedendo che quel mio intervento era servito, mi sono ripromesso di esercitare questa virtù con maggiore

attenzione per non sprecare la grazia del Signore. Come ci racconta l'evangelista Luca, la Vergine Maria ha esercitato questa virtù della prontezza in maniera esemplare, mettendosi in viaggio "in fretta" per soccorrere la cugina Elisabetta. Nella Vergine Maria si rispecchia anche la virtù dell'esemplarità. Quante mamme vivono questa virtù nel silenzio e nella fatica di ogni giorno, seminando nel cuore dei figli e dei nipoti tanti gesti di amore e generosità!

Arrivo così, cari amici, alla grande virtù che, in qualche modo, le raccoglie e le avvalora tutte ancora di più: la carità. Tutto muove la carità, tutto rende sopportabile e facile. Ora più che mai devo riconoscere che l'espressione di Gesù: "Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,30) diventa vera se lo lasciamo entrare nella nostra vita. L'evangelista Giovanni, nella sua prima lettera, afferma che Dio è amore. Ora, se noi accogliamo Dio, che è amore, il suo amore, la sua carità ci rendono forti, capaci di amare con fermezza, con prontezza e con quell'attenzione che rende le nostre famiglie comunità dove si sperimenta e si esercita il vero amore.

Che meraviglia poter riconoscere che le nostre famiglie sono luoghi dove Dio ha posto la sua dimora! Chiese da dove Gesù parte per annunciare con noi e in noi il Vangelo della vita nuova, della risurrezione.

Cari amici associati, la pandemia del corona-virus ha interrotto la vita sociale dell'Associazione e gli incontri regionali programmati; ha strappato alla comunità nazionale la vita sociale con il divieto di riunirsi a qualsiasi titolo e in qualunque luogo, comprese le chiese. Sono saltati tutti gli incontri di preghiera dei gruppi e con grande dolore dobbiamo rimandare anche il 56° Convegno Nazionale, previsto per il 18-20 settembre 2020, a data da stabilire,

probabilmente nella primavera 2021. Il buon senso e il nostro dovere civico ci chiedono di rispettare le normative vigenti governative a difesa della nostra incolumità personale e della salute pubblica. L'obbedienza alle normative costituisce anch'essa una "preghiera silenziosa". Lo stare in quarantena, chiusi nelle proprie abitazioni per il bene della propria salute e di tutti i cittadini, costituisce una delle grandi virtù: la solidarietà. Anche papa Francesco ha esortato a rispettare i divieti con umiltà e amore. L'esempio più bello arriva da Gesù Cristo nostro Signore che ha rispettato il progetto del Padre, accettando il sacrificio, il dolore, la passione e la morte per poi risorgere. Anche noi, come Associazione, nel rispetto delle norme siamo stati costretti a interrompere le attività lavorative (casa per ferie, negozio e libreria) con grave danno economico tanto da dover fare ricorso alla cassa integrazione per il personale dipendente. Con la chiusura delle attività le entrate sono cessate, ma le spese fisse rimangono e bisogna affrontarle. Pertanto ci affidiamo speranzosi al buon cuore di ciascuno di voi per un contributo volontario a sostegno della nostra Associazione.

Per chi vuole contribuire le coordinate bancarie dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice di Loreto sono:

BCC Filottrano Filiale di Loreto
IT 34V0854937380 000000090845

Alla Vergine Maria e a san Serafino da Montegranaro, nostro patrono, nell'attesa di nuove disposizioni, pregando nelle nostre abitazioni, definite "piccole chiese familiari", affidiamo ogni associato, ogni cristiano e ogni uomo di buona volontà, affinché tutti possano sperimentare l'amore e la grazia di Gesù Cristo nostro Signore vivo in mezzo a noi. Grazie di cuore.

**Presidente ALER*

La superbia della vita

*P. Franco Nardi**

La terza espressione della fame di mondo è la SUPERBIA DELLA VITA. Tra le fami del nostro io egoistico questa è la più insidiosa per la salvezza eterna dell'anima. Infatti leggiamo nei Vangeli che quelli che sono arroccati nella loro presunzione e nel loro orgoglio difficilmente si convertono.

Gesù non esita ad affermare: “In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi al contrario avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli” (Mt 21, 31-32).

Le parole del Maestro gettano una luce divina sulle profondità del male che inquina l'uomo. La sua radice è la superbia, genesi di ogni peccato. Infatti la superbia, nella sua radice profonda, è una forma di adorazione del proprio io e come tale resiste a tutto ciò che può in qualche modo sminuirlo. L'io che adora se stesso non può e non vuole riconoscersi peccatore e bisognoso di perdono. Questo atteggiamento è di estremo pericolo perché predispone all'impenitenza, che è il peccato per eccellenza contro lo Spirito Santo. La superbia della vita è il marchio indelebile del peccato originale che è impresso su

ogni persona, esclusa la Vergine Maria, l'umile serva del Signore. Il peccato dei progenitori è stato fondamentalemente un peccato di orgoglio. «Sarete come Dio», aveva sibilato il serpente, iniettando nei progenitori quel veleno che aveva prodotto, pervertendo se stesso.

Se l'umiltà è uno sguardo di verità, la superbia nella sua essenza è una menzogna. Essa consiste nel fatto che l'io non si vede nella sua reale dimensione di creatura, la quale per sua natura è fragile, dipendente, bisognosa di aiuto e di perdono. La superbia porta all'ateismo, se non teorico, almeno pratico, perché il proprio io prende inevitabilmente il posto di Dio. Esistono senza dubbio dei superbi che si mascherano e si ammantano di religione come gli scribi e i farisei. Quel Dio nel quale affermano di credere è al loro servizio, se ne servono per innalzare se stessi. Mentre la concupiscenza della carne e degli occhi allontana da Dio l'uomo che rivolge la sua fame di assoluto alle creature, la superbia della vita, invece, lo porta direttamente ad uno scontro con Dio, nei confronti del quale non accetta la signoria, l'obbedienza e la dipendenza. Il proprio io diviene un anti-Dio generando nel cuore diffidenza, ostilità, ribellione.

Non esiste soltanto la superbia personale ma anche quella collettiva. Oggi essa si esprime nella pretesa superiorità delle ideologie mondane sulla divina rivelazione. L'uomo moderno, gonfio di orgoglio, ha messo Dio al margine della società, e addita se stesso come l'assoluto da adorare. Fra tutti i vizi solo la superbia porta direttamente al disprezzo di Dio. Questa



fame che l'io ha di se stesso lo induce a calpestare e a distruggere tutto ciò che gli impedisce di primeggiare.

La superbia non solo porta la creatura in collisione col suo Creatore, ma compromette gravemente anche i rapporti col prossimo. Infatti i presupposti per qualsiasi rapporto interpersonale sono la reciproca stima e il mutuo rispetto. Se ogni persona è valutata nel suo valore intrinseco, è possibile creare rapporti gratificanti e costruttivi. L'umiltà è per sua natura fautrice di comunione e di amore. Non per nulla Gesù l'ha così caldamente chiesta ai suoi discepoli e apostoli dando loro l'esempio con la lavanda dei piedi. Al contrario, l'io altezzoso rompe ogni forma di fraternità e di amicizia. Gli occhi alteri e il cuore superbo non vedono nell'altro il fratello, ma un competitore e un nemico. Su questa strada si arriva ben presto al disprezzo del prossimo, alla sua sopraffazione e persino alla sua eliminazione.

L'io che non tollera l'esistenza di Dio e del prossimo,

se non come sgabelli per i propri piedi, è senza dubbio a grave rischio di perdersi. Dio, nella sua misericordia, umilia i superbi, affinché si possano ravvedere. Nonostante i crolli di potere, i rovesci economici, le malattie, le umiliazioni, sono pochi gli orgogliosi che apprendono la lezione e, chiusi nella loro ostilità, sono incapaci di dire a Dio: «Signore, perdonami!».

La superbia della vita si esprime anche in forme meno gravi, come quella della vanagloria molto diffusa. Come dice la parola stessa, si cerca presso gli uomini una gloria che però è vana. Nella società mass-mediatica la vanagloria è divenuta una malattia universale. Sembra quasi che l'io abbia bisogno di esibirsi per avere la certezza di esistere. Questo accade quando le persone non si relazionano con Dio. Quando una persona sta davanti a Dio, come un fiore davanti al sole, non ha bisogno di inseguire il lume delle candele

L'io vanitoso e vanaglorioso è quantomeno un io superficiale. Non c'è dubbio: è meglio andare in paradiso disprezzati dal mondo che all'inferno fra gli applausi della folla. La superbia della vita è la più radicale delle fami, è fame di se stessi. L'uomo fa dell'esaltazione del suo io il fine della propria vita. La persona, che è relazione di stima e di amore, muore e al suo posto subentra un individuo che concepisce la vita come un monumento da costruire a se stesso, utilizzando a tal fine Dio e il prossimo. È esattamente l'opposto del precetto evangelico di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi. Così, sazi di noi stessi e disperati, non possiamo entrare nel regno dei cieli.

**Assistente nazionale ALER*



Adorazione Eucaristica

**“Io sono con voi
tutti i giorni...”**

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo

Guida: L'entrata di Cristo nella gloria del Padre con la sua umanità non crea un vuoto. Egli rimane presente tra i suoi in modo nuovo e per mezzo di noi, suoi amici, opera nel mondo. L'Ascensione rappresenta la tensione tra il cielo, in cui sale Gesù, e la terra, dove devono continuare ad operare i credenti. Compito storico del cristiano è trovare il giusto dosaggio tra lo sguardo al cielo, che non va dimenticato, e l'impegno sulla terra, che non va trascurato. Invochiamo il dono dello Spirito perché ci faccia comprendere fino in fondo il Mistero pasquale di Cristo e ci renda testimoni instancabili del suo Vangelo nel mondo.

Silenzio di adorazione

Canone...

Preghiamo a cori alterni il Salmo 27

I coro: Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi

avrò timore? Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

2 coro: Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia. Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario.

1 coro: Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe. E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano; immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza, inni di gioia canterò al Signore.

2 coro: Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi. Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Silenzio di adorazione

Lettore: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo (Mt 28, 16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere

in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Silenzio di adorazione

Lettore: Ci sono andati tutti all'ultimo appuntamento sul monte di Galilea. Sono andati tutti, anche quelli che dubitavano ancora, portando i frammenti



d'oro della loro fede dentro vasi d'argilla: sono una comunità ferita che ha conosciuto il tradimento, l'abbandono, la sorte tragica di Giuda;

una comunità che crede e che dubita: «quando lo videro si prostrarono. Essi però dubitarono». E ci riconosciamo tutti in questa fede vulnerabile. Ed ecco che, invece di risentirsi o di chiudersi nella delusione, «Gesù si avvicinò e disse loro...». Neppure il dubbio è in grado di fermarlo. Ancora non è stanco di tenerezza, di avvicinarsi, di farsi incontro, occhi negli occhi, respiro su respiro. È il nostro Dio “in uscita”, pellegrino eterno in cerca del santuario che sono le sue creature. Che fino all'ultimo non molla i suoi e la sua pedagogia vincente è “stare con”, la dolcezza del farsi vicino, e

non allontanarsi mai più: «ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il primo dovere di chi ama è di essere insieme con l'amato.

«E disse loro: andate in tutto il mondo e annunciate». Affida ai dubitanti il Vangelo, la bella notizia, la parola di felicità, per farla dilagare in ogni paesaggio del mondo come fresca acqua chiara, in ruscelli splendenti di riverberi di luce, a dissetare ogni filo d'erba, a portare vita a ogni vita che langue. Andate, immergetevi in questo fiume, raggiungete tutti e gioite della diversità delle creature di Dio, «battezzando», immergendo ogni vita nell'oceano di Dio, e sia sommersa, e sia intrisa e sia sollevata dalla sua onda mite e possente! Accompagnate ogni vita all'incontro con la vita di Dio. Fatelo «nel nome del Padre»: cuore che pulsa nel cuore del mondo; «nel nome del Figlio»: nella fragilità del Figlio di Maria morto nella carne; «nel nome dello Spirito»: del vento santo che porta pollini di primavera e «non lascia dormire la polvere» (D.M. Turoldo). Ed ecco che la vita di Dio non è più estranea né alla fragilità della carne, né alla sua forza; non è estranea né al dolore né alla felicità dell'uomo, ma diventa storia nostra, racconto di fragilità e di forza affidato non alle migliori intelligenze del tempo ma a undici pescatori illetterati che dubitano ancora, che si sentono «piccoli ma invasi e abbracciati dal mistero» (A. Casati). Piccoli ma abbracciati come bambini, abbracciati dentro un respiro, un soffio, un vento in cui naviga l'intero creato. «E io sarò con voi tutti i giorni». Sarò con voi senza condi-

zioni. Nei giorni della fede e in quelli del dubbio; sarò con voi fino alla fine del tempo, senza vincoli né clausole, come seme che cresce, come inizio di guarigione *(Da un commento di Hermes Ronchi)*.



Silenzio di adorazione

Canone...

Preghiera corale

La tua ascensione al cielo, Signore, mi colma di gioia perché è finito per me il tempo di stare a guardare ciò che fai e comincia il tempo del mio impegno. Ciò che mi hai affidato, rompe il guscio del mio individualismo e del mio stare a guardare facendomi sentire responsabile in prima persona della salvezza del mondo. A me, Signore, hai affidato il tuo Vangelo, perché lo annunciassi su tutte le strade del mondo. Dammi la forza della fede, come l'ebbero i tuoi primi apostoli, così che non mi vinca il timore, non mi fermino le difficoltà, non mi avviliisca l'incomprensione, ma sempre e dovunque, io sia tua lieta notizia, rivelatore del tuo amore, come lo sono i martiri e i santi nella storia di tutti i popoli del mondo.

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione



Risanare le ferite dell'anima /13

L'amarrezza può diventare un sì alla vita

Ci sono persone, spesso anche anziane, la cui caratteristica di fondo è l'amarrezza. Questo sentimento affiora in loro, quando, ad esempio, pensando alla loro infanzia difficile e senza amore, vedono soltanto cupezza, rifiuto e freddezza. Se pensano ad altri più fortunati, provano solo amarrezza per il proprio destino. Per prime si rendono conto che un sentimento del genere non fa bene, ma non riescono a fare nulla per contrastarlo. Sono amareggiate perché le aspettative che avevano verso la vita non si sono realizzate: nel lavoro non hanno raggiunto quello che volevano o ottenuto il giusto riconoscimento, non hanno potuto formare una famiglia, oppure la famiglia si è sgretolata, i figli hanno preso una cattiva strada, forse hanno addirittura voltato le spalle ai genitori. Altre sono amareggiate perché sono sole e ammalate, soffrono di dolori cronici, non vedono un senso nella loro sofferenza, hanno la sensazione che Dio non sia stato buono verso di loro.

La Bibbia parla spesso dell'amarrezza dell'essere umano. Giobbe si lamenta con Dio perché lo riempie di amarezze. Ezechia malato presenta a Dio la propria amarrezza: «Fuggirò per tutti i miei anni nell'a-

marezza dell'anima mia» (Is 38,15). Quando Pietro riconobbe di aver rinnegato Gesù per tre volte, uscì e «...pianse amaramente» (Mt 26,75). E la Lettera agli Efesini ammonisce i cristiani: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (Ef 4,31). Il termine greco per amarezza, *pikria*, indica «la collera che dalla irritazione porta all'exasperazione». La sofferenza e la morte possono inasprire l'essere umano, ma l'amarezza può anche trasformarsi in un vizio che l'essere umano deve evitare. L'amarezza, infatti, afferma l'ultimo libro del NT, fa morire l'essere umano: «Un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano diventate amare» (Ap 8,11). Chi è amareggiato interiormente è come morto. Non vive davvero.

Il Libro dell'Esodo racconta che, una volta usciti dall'Egitto, gli Israeliti attraversarono il deserto. Avevano sete. Arrivati a Mara, però, trovarono soltanto acqua amara, che non potevano bere. Mormorarono contro Mosè accusandolo di farli morire di sete. Mosè invocò Dio. E Dio gli ordinò di gettare un legno nell'acqua, che divenne dolce (Es 15, 22-25). Si tratta quindi della trasformazione di qualcosa di amaro in qualcosa di dolce. I padri della Chiesa hanno visto in questa storia un archetipo della croce. Il legno è un simbolo della croce che trasforma l'amaro in dolcezza.

Nella descrizione della passione di Gesù, Giovanni, riprendendo quest'antica storia, descrive così l'ultima scena della crocifissione: «Dopo questo, Gesù, sa-

pendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”» (Gv. 19,28). Ciò che era avvenuto nel deserto con Israele trova compimento sulla croce. Nella sua sete Gesù si sente solidale con le persone che non riescono a bere l’acqua amara della loro vita. Gesù beve fino in fondo l’amarezza della nostra vita. I soldati mettono una spugna imbevuta di aceto in cima a un ramo di issopo e gli danno da bere l’aceto amaro. Il ramo d’issopo ricorda il rito della Pasqua. Uscendo dall’Egitto, gli Israeliti avevano vissuto l’esperienza dolorosa dell’acqua amara. Sulla croce è come se Gesù bevessero la nostra amarezza. Prende su di sé la nostra amarezza e sprema l’aceto amaro dalla spugna bevendolo. In questo modo trasforma la nostra amarezza in dolcezza.

Ma come può avvenire una simile trasformazione, qui e ora, nella nostra vita? Una via è osservare la mia amarezza. Parlo con Dio del perché sono così amareggiato. Poi, nella preghiera, riconoscerò la causa più profonda della mia amarezza. In ultima analisi, è qualcosa di analogo alla mormorazione del popolo d’Israele contro Dio, che non ha esaudito i miei desideri nei confronti della vita. Mi sento lasciato solo come gli Israeliti prima di entrare nella terra promessa, quando, dovendo peregrinare per il deserto, conoscono la fame, la sete e ogni sorta di pericoli e rimpiangono l’Egitto dove avevano acqua, pane e pesce, aglio e cipolle a sufficienza, mentre lì hanno l’impressione che Dio li abbia abbandonati. Il dialogo con Dio smaschera

le nostre illusioni e ci rende capaci di dire di sì alla vita così com'è.

Dalla preghiera passo a contemplare Gesù sulla croce e lascio fluire nella mia amarezza l'amore, che scorre verso di me dal suo cuore trafitto. Ammetto la mia amarezza. Non la rimuovo, ma lasciandovi fluire l'amore di Gesù, l'amarezza viene trasformata.

Questo atteggiamento di accettazione non è una falsa consolazione e non è nemmeno troppo passivo. Non posso cambiare l'infanzia. È passata. La devo accettare. Questo è il primo passo, ma non l'unico. Devo anche riflettere su come reagire, in concreto, alla mia amarezza. La trasformazione della mia amarezza è una sfida da un lato a trovare un nuovo atteggiamento verso la vita, dall'altro a trasformare in una perla le ferite del passato. Per prima cosa devo dire addio alle mie illusioni e accettare la realtà della mia vita. Non è sempre facile.

Si può reagire anche attivamente all'amarezza, riflettendo su come le esperienze negative possano diventare feconde per noi stessi e per gli altri. Ciascuno, con le sue esperienze, può aiutare gli altri ad essere più buoni con se stessi.

Esercizio pratico. Contempla la croce e pensa: Gesù si china verso di te. Sente la tua amarezza, la beve fino in fondo. Immagina che dal cuore trafitto il suo amore fluisca nella tua amarezza trasformandola in dolcezza. Forse all'inizio si crea soltanto un sapore dolceamaro. Abbi fiducia: l'amore di Gesù pervade a poco a poco la tua amarezza e la trasforma.

Assistente Ecclesiastico ALER



Quando lo videro, si prostrarono

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio.

*Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.***

Lectio

Marco 16, 9-15

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Meditatio

v.16: In Galilea per gli Undici tutto ebbe inizio (Mt 4,12), qui udirono la prima chiamata (Mt 4,15) e qui

Gesù li richiama dopo la risurrezione (Mt 26,31). Per Matteo il passaggio del Vangelo dai Giudei ai pagani avviene dalla Galilea. I discepoli vanno sul monte, che evoca il Monte Sinai, dove si era conclusa la prima Alleanza e dove Mosè aveva ricevuto le tavole della Legge di Dio (Es 19 a 24; 34,1-35); il monte dove il profeta Elia si ritirò per ritrovare il senso della sua missione (1Rs 19,1-18); e il monte della Trasfigurazione, dove Mosè ed Elia, cioè la Legge e i Profeti, erano apparsi insieme a Gesù, confermando così che lui è il Messia promesso (Mt 17,1-8), che da qui li invia per la nuova ed eterna alleanza.

v.17: In questo versetto Matteo sintetizza la gioia degli apostoli, manifestata con la prostrazione, e il loro dubbio nei riguardi della Risurrezione di Gesù (Mc 16,11.13.14; Lc 24,11.21.25.36.41; Gv 20,25). Con il dubbio degli apostoli l'Evangelista vuole rincuorare i primi cristiani che facevano fatica ad accettare la Risurrezione. La fede nella risurrezione fu un processo lento e difficile, ma finì per imporsi come la più grande certezza dei cristiani (1Cor 15,3-34).

v.18: La forma passiva del verbo “mi è stato dato” indica che con la risurrezione il Padre manifesta la Sua potenza, il Figlio riottiene la vita che ha liberamente offerto (Gv 10,17) e che lo Spirito vivifica e glorifica. La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione: conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse. Il Mistero della Risurrezione è completato dalla Sua Ascensione. Cristo sale al cielo e siede alla destra del Padre. Egli è il Signore che regna ormai con la sua umanità

nella gloria eterna di Figlio di Dio e intercede in nostro favore presso il Padre.

vv.19-20a: Rivestito della suprema autorità divina, Gesù trasmette tre ordini ai discepoli e a tutti noi: andare e fare discepoli, battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e insegnare ad osservare tutto ciò che ha comandato. Il discepolo segue il maestro e seguire Gesù significa vivere la relazione con il Padre da figli nel Figlio sotto l'azione dello Spirito Santo.

v.20b: Gesù manifesta la sua divinità e, dicendo “Io sono con voi”, non fa una semplice promessa, ma ripete la certezza data a Mosè inviato a liberare il popolo d’Egitto: “Va’, io sarò con te!” (Es 3,12). La certezza della sua presenza Dio la dà ai profeti e ad altre persone inviate a svolgere una missione importante nel progetto di Dio (Gr 1,8; Gdc 6,16), come la dà a Maria quando l’angelo le disse: “Il Signore è con te” (Lc 1,28). Gesù, in persona, è l’espressione viva di questa certezza, perché il suo nome è Emmanuele, Dio con noi (Mt 1,23). Lui sarà con i suoi discepoli fino alla fine dei tempi.

Contemplatio

Il vangelo di Matteo è il Vangelo della rivelazione che indica Gesù come il vero Messia, il nuovo Mosè, in cui culmina tutta la storia dell’AT con le sue promesse; è il Vangelo della consolazione per coloro che si sentivano esclusi e perseguitati dai fratelli giudei; è il Vangelo della nuova pratica, poiché indica il cammino per il quale giungere ad una nuova giustizia, maggiore di quella dei farisei; è il Vangelo dell’apertura, perché la

Buona Novella che Gesù ci porta non può essere nascosta, ma deve essere messa sul candelabro, affinché illumini la vita di tutti i popoli.

Ogni cristiano deve sentirsi ed essere sale e lievito (Mt 5,13; 13,33). Gesù chiama ognuno di noi a far risuonare la Buona Novella che ci ha portato: Dio è presente nella storia dell'umanità e nella nostra storia; Egli è con noi, in mezzo a noi, e, dall'esodo, si impegna a liberare coloro che gridano verso di lui! (Es 3,7-12). Non dobbiamo temere nulla, la presenza di Gesù ci rende forti nelle tribolazioni che incontreremo nell'annunciare il Vangelo e ci rende capaci di viverlo. Consolati da Dio, incamminiamoci verso la realizzazione del suo Regno.

Oratio

Gesù, grazie per tutto l'amore che ci hai dimostrato. Rendimi degno effondendo, ancora una volta, il tuo Santo Spirito su di me, perché ti possa seguire e servire. Tu, che sei il mio Salvatore, il mio Redentore, che a caro prezzo hai riscattato la vita mia, fa' che me ne renda sempre conto e viva la novità della risurrezione in me. Che meraviglia, Gesù! Prima che lo desiderassi, prima che lo chiedessi, tu mi hai amato e ti sei fatto simile a me per farmi simile a te! Grazie dal profondo del mio cuore. Vorrei salire anch'io sul monte per prostrarmi dinanzi a te come gli Undici, e, non potendo essere lì, mi prostro davanti al tabernacolo e ti adoro. Ti rendo lode, o mio Signore, tu sei il Vivente che mi doni lo Spirito vivificante. Grazie, Gesù, per ogni cosa, donami di poterti amare sempre un po' di più! Amen.



Adorazione Eucaristica

**“Non abbiate
paura...”**

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Preghiera introduttiva

Signore Gesù, tu sei con noi, vivo e vero, nell'Eucaristia. Signore, accresci la nostra fede. Signore, donaci una fede che ama. Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli: illumina la nostra mente perché crediamo di più; riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più! La tua presenza, mirabile e sublime ci attragga, ci afferri, ci conquisti. Signore, donaci una fede più grande. Signore, donaci una fede più viva (*S. Giovanni Paolo II*).

Silenzio di adorazione

Canone...

Letto: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Matteo (Mt 10, 26-33)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura

piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geëna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Silenziò di adorazione

Lettoze: Dalle Fonti Francescane (FF 44-45)

Queste e altre cose, che piaceranno al Signore, possono dire ad essi e ad altri; poiché dice il Signore nel Vangelo: «Chi mi confesserà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli»; e «Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi». E tutti i frati, dovunque sono, si ricordino che hanno donato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: «Colui che perderà l'anima sua per me, la salverà per la vita eterna». «Beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi».

Breve pausa di silenzio



Letture: Non abbiate paura: voi valetе più di molti passeri. Ogni volta, di fronte a queste parole provo paura e commozione insieme: la paura di non capire un Dio che si perde dietro le più piccole creature: i passeri e i capelli del capo; la commozione di immagini che mi parlano dell'impensato di Dio, che fa per te ciò che nessuno ha fatto, ciò che nessuno farà: ti conta tutti i capelli in capo e ti prepara un nido nelle sue mani. Per dire che tu vali per Lui, che ha cura di te, di ogni fibra del corpo, di ogni cellula del cuore: innamorato di ogni tuo dettaglio. Nemmeno un passero cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Eppure i passeri continuano a cadere, gli innocenti a morire, i bambini ad essere venduti a poco più di un soldo o gettati via appena spiccato il loro breve volo. Ma allora, è Dio che fa cadere a terra? È Dio che infrange le ali dei corti voli che sono le nostre vite, che invia la morte ed essa viene? No. Abbiamo interpretato questo passo sull'eco di certi proverbi popolari come: non si muove foglia che Dio non voglia. Ma il Vangelo non dice questo, assicura invece che neppure

un passero cadrà a terra senza che Dio ne sia coinvolto, che nessuno cadrà fuori dalle mani di Dio, lontano dalla sua presenza. Dio sarà lì. Nulla accade senza il Padre, è la traduzione letterale, e non di certo senza che Dio lo voglia. Infatti molte cose, troppe accadono nel mondo contro il volere di Dio. Ogni odio, ogni guerra, ogni violenza accade contro la volontà del Padre, e tuttavia nulla avviene senza che Dio ne sia coinvolto, nessuno muore senza che Lui non ne patisca l'agonia, nessuno è rifiutato senza che non lo sia anche lui (Matteo 25), nessuno è crocifisso senza che Cristo non sia ancora crocifisso. Quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo sulle terrazze, sul posto di lavoro, nella scuola, negli incontri di ogni giorno annunciate che Dio si prende cura di ognuno dei suoi figli, che nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel cuore di Dio.

Temete piuttosto chi ha il potere di far perire l'anima, l'anima è vulnerabile, l'anima è una fiamma che può languire: muore di superficialità, di indifferenza, di disamore, di ipocrisia. Muore quando ti lasci corrompere, quando disanimi gli altri e togli loro coraggio, quando lavori a demolire, a calunniare, a deridere gli ideali, a diffondere la paura. Per tre volte Gesù ci rassicura: Non abbiate paura (vv 26,28,31), voi valete! Che bello questo verbo! Per Dio, io valgo. Valgo di più, di più di molti passerieri, di più di tutti i fiori del campo, di più di quanto osavo sperare. E se una vita vale poco, niente comunque vale quanto una vita (*Da un commento di Hermes Ronchi*).

Silenzio di adorazione

Canone...

Preghiera corale

Signore Gesù, fa' che io ti ami con amore puro e fervente; fa' che io ti ami con un'intensità ancora più grande di quelle, con cui gli uomini del mondo amano le cose loro. Fa' che io abbia nell'amarti quella stessa tenerezza e quella stessa costanza che è così ammirata nell'amore terreno. Fa' che io senta che tu sei la mia sola gioia, il mio solo rifugio, la mia sola forza, la mia sola speranza e il mio unico amore (*John Henry Newman*).

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Suor Imma Salvi

Nel quinto capitolo dell'Esortazione CV papa Francesco ci ricorda che la giovinezza è un tempo benedetto per il giovane e una benedizione per la Chiesa e per il mondo. La giovinezza è un dono di Dio, è una gioia, un canto di speranza e una beatitudine da vivere in pienezza. San Paolo VI, nell'omelia pronunciata a Sydney il 2 dicembre del 1970, diceva: «La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire la propria autonomia, ma non nella solitudine» (CV 137). La presenza di Cristo nella nostra vita ci sprona a sognare e ad allargare i nostri orizzonti, a ricercare e costruire una vita migliore e più bella: una bellezza aperta alla novità, all'audacia e alla responsabilità che, tradotto in altre parole, significa prendere in mano la propria vita e farne un capolavoro, come ci insegnava san Giovanni Paolo II. «Il giovane in particolare va con due piedi come gli adulti, ma



a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire e per scattare, sempre lanciato in avanti" (CV 139). Il giovane porta in sé una promessa di vita che chiede di essere realizzata, ma non tutti i giovani hanno il coraggio di entrare pienamente nella

vita. Infatti, molti desiderano un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni in quanto la paura del definitivo genera in essi una sorta di paralisi decisionale. Noi adulti come possiamo aiutare e incoraggiare questo passaggio nella vita dei giovani? Intanto possiamo essere d'esempio evitando di inculcare loro la cultura del lamento e della rassegnazione: se noi siamo positivi e aperti alla speranza, questo è già una buona testimonianza per loro. In più, quando tutto sembra fermo e stagnante o precario, come il tempo che stiamo vivendo, è importante non darsi mai per vinti. Come? Sappiamo che da soli non possiamo farcela e che Gesù, se lo facciamo salire sulla nostra barca e prendiamo il largo con Lui, diventa la nostra guida. Gesù cambia la prospettiva della vita... ecco, questo possiamo insegnare ai nostri giovani: cambiare prospettiva, ripensare al viaggio della propria vita non come una sfida da affrontare

da soli contro ogni tempesta, ma come un percorso da iniziare in compagnia di un Amico che non limita la libertà e allo stesso tempo non abbandona mai. La fede in Gesù conduce a una speranza che va oltre, a una certezza fondata non soltanto sulle nostre qualità e abilità, ma sulla Parola di Dio, sull'invito che viene da Lui. L'unica paura che dobbiamo trasmettere ai giovani è quella di vivere paralizzati, come morti viventi, bloccati ad osservare la vita dal balcone, o sdraiati su divani, dispersi e confusi davanti a uno schermo. Chiediamo al Signore che nel cuore di ogni giovane immetta la grazia dell'esplosione della vita, una vita condivisa ogni giorno con il grande amico Gesù. "L'amicizia è un regalo della vita e un dono di Dio. Attraverso gli amici, il Signore ci purifica e ci fa maturare. Allo stesso tempo, gli amici fedeli, che sono al nostro fianco nei momenti difficili, sono un riflesso dell'affetto del Signore, della sua consolazione e della sua presenza amorevole. Avere amici ci insegna ad aprirci, a capire, a prenderci cura degli altri, a uscire dalla nostra comodità e dall'isolamento, a condividere la vita" (CV 151). A differenza delle altre amicizie quella con Gesù è un'amicizia indissolubile, Egli non ci abbandona mai, anche se a volte sembra stare in silenzio. Quando abbiamo bisogno di Lui, si lascia trovare da noi e sta al nostro fianco dovunque andiamo, non rompe mai l'alleanza e attraverso la preghiera possiamo raccontargli tutto ciò che ci accade, sicuri che ci sta ascoltando e fiduciosi di stare tra le sue braccia (cfr CV 154).

Riparazione: atto d'amore III parte

Suor Immacolata Lauceri*

“Sentivo il desiderio di curare ciò che serviva direttamente per Gesù, di fare atti di riparazione per l'abbandono e l'indifferenza verso Gesù Sacramentato, prigioniero d'amore per noi”

Madre Anselma Viola

Siamo giunti al nostro terzo e ultimo appuntamento sul tema della Riparazione legato alla spiritualità della Serva di Dio Madre Anselma Viola.

Abbiamo approfondito cosa significhi “riparare” e individuato le modalità con cui alcuni santi nella storia hanno incarnato questa chiamata; possiamo ora scoprire come la Riparazione sia stata declinata nella vita della fondatrice delle Suore Missionarie Catechiste di Gesù Redentore e percepita dalle sue figlie fino ai nostri giorni.

Madre Anselma colloca l'esigenza di riparare le offese subite dal Santissimo Sacramento addirittura tra i moventi che la spinsero a lasciare il suo istituto d'appartenenza, le Figlie di Sant'Anna, per fondarne uno nuovo:

«Questa Congregazione non è scaturita da un'estasi, o una visione. Io non ho avuto né estasi né visioni, assolutamente. Ho avuto la visione dei miei occhi: ho visto, ho osservato, ho toccato le miserie, gli scandali, le cose che mi orrorizzavano...»¹

Segue la descrizione di queste “miserie”: la debolezza e la fragilità di sacerdoti a volte lasciati soli, la stanchezza delle folle, che tanta compassione suscitava in Gesù

(Mt 9,36), la desolazione delle chiese, i tabernacoli polverosi, i vasi sacri e la biancheria per altare sporchi, al di là del limite dell'accettabilità. E la giovane suora non resiste a quel richiamo così esplicito ai suoi occhi, non può ignorare quelle offese che Gesù Eucaristico subisce, nuovamente solo, nel Getsemani di metà '900.

«Fin dal 1934 cominciai a sentire l'ispirazione di fondare una famiglia religiosa... con la nota dominante dell'Adorazione Riparatrice, l'insegnamento del catechismo e l'assistenza ai poveri».

Ecco come lo Spirito Santo aveva concretizzato nella mente e nel cuore della fondatrice quei sentimenti di misericordia e compassione di fronte alla constatata povertà spirituale, di cui l'abbandono dei tabernacoli era un sintomo. Radunò intorno a sé un "gruppo di anime", le prime suore missionarie catechiste, che si dedicarono all'adorazione eucaristica riparatrice, sapientemente combinata con la catechesi e la cura degli orfani, nel periodo tristemente noto del primo dopoguerra.

L'Istituto prende forma con l'apertura di comunità nel Centro e nel Sud d'Italia (Lazio, Campania, Calabria) e successivamente in America Latina², portando avanti le opere di evangelizzazione alla luce di Gesù Sacramentato, in comunione d'intenti con i vescovi responsabili delle diocesi d'appartenenza e i sacerdoti delle rispettive parrocchie. Madre Anselma Viola non smetterà mai, fino alla sua morte nel 1983, di raccomandare alle sue figlie spirituali il giusto bilanciamento tra riparazione e apostolato, tra contemplazione e azione.

Oggi le Suore Missionarie Catechiste sono attive in due comunità nella città di Roma, due nella provincia di

Rieti, una in provincia di Cosenza, una in provincia di Caserta e una oltre Oceano, a Buenos Aires. In linea con il testamento della fondatrice, la S. Messa e l'adorazione eucaristica quotidiana sono la sorgente da cui ciascuna attinge la forza e l'entusiasmo necessari per comunicare Cristo in ogni semplice azione svolta in comunità, nei confronti delle consorelle o, all'esterno, verso il Popolo di Dio in cammino.

La partecipazione all'azione redentrice del Cristo, che abbiamo detto essere il significato più proprio della preghiera riparatrice, si esplicita quindi in ginocchio, con il cuore pronto a cogliere le necessità del mondo e a presentarle al Santissimo, con quell'insistenza che procurò alla vedova importuna (Lc 18, 1-9) o alla donna cananea (Mt 15, 21-28) il soddisfacimento delle loro richieste; ma l'intento riparatore, la volontà di accompagnare Cristo nel suo progetto di salvezza per l'umanità, come abbiamo detto, non può limitarsi alla preghiera, ma deve pervadere la vita di una Suora Missionaria Catechista di Gesù Redentore, deve incarnarsi nel suo vivere. Ecco perché la vediamo impegnata nella catechesi sacramentale e mistagogica presso le parrocchie di appartenenza o le comunità i cui parroci ne hanno espressamente richiesto il supporto; attenta nella preparazione della liturgia eucaristica perché il sacerdote e i fedeli possano celebrare nel decoro e nella semplicità; solerte nell'invitare al raccoglimento presso il Santissimo esposto mediante la sobria animazione dell'Ora Santa con canti e preghiere; responsabile negli incarichi lavorativi d'ufficio, e non solo, a lei affidati nelle varie diocesi di appartenenza; amorevole nella cura delle consorelle

anziane e ammalate, che a loro volta offrono le loro sofferenze in riparazione degli oltraggi subiti da Gesù Eucaristia e come sacrificio per i fratelli che si affidano alle loro preghiere.

Secondo il volere della fondatrice, le suore, quindi, compiono azioni semplici, umili, silenziose per l'edificazione del Regno. In una continua lotta con le loro fragilità umane, cercano di sbocciare nel giardino del Re, come le violette citate da Santa Teresa di Gesù Bambino nel suo manoscritto A:

«(Gesù) mi ha messo dinanzi agli occhi il libro della natura, ed ho capito che tutti i fiori della creazione sono belli, le rose magnifiche e i gigli bianchissimi non rubano il profumo alla viola, o la semplicità incantevole alla pratolina. [...] Così è nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù. Dio ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli ed alle rose, ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi si debbono contentare d'essere margherite o violette, destinate a rallegrare lo sguardo del Signore quand'egli si degna d'abbassarlo. La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come vuole lui».

In questa continua ricerca della volontà di Dio, il desiderio della Suora Missionaria Catechista di Gesù Redentore è di poter ogni giorno unirsi a quell'atto di offerta che fu la vita della Serva di Dio Madre Anselma Viola, sintetizzato nelle parole da lei stessa pronunciate in Bolivia, nel 1934, anno della prima intuizione del suo carisma:

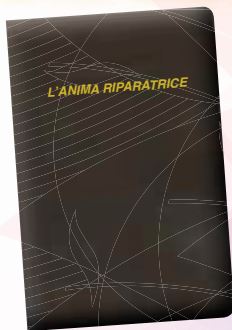
«Io offro e consacro per le mani di Maria Immacolata, in un atto di amore e di dedizione, tutta me stessa

all'Amore Misericordioso del Cuore Eucaristico di Gesù, per essere da Lui stesso offerta alla SS. Trinità come una piccola Ostia d'Immolazione, in unione al Suo Olocausto Eucaristico e con le sue stesse intenzioni. Oh Gesù, accetta la mia povera offerta e concedimi la grazia di esserti fedele fino alla morte. Amen».

¹⁾ MADRE ANSELMA VIOLA, Testamento Spirituale, 1982.

²⁾ Cfr LUIGI DI CARLUCCIO, Il rischio dell'amore – Madre Anselma Viola, 1991. Disponibile gratuitamente contattando: CASA GENERALIZIA Suore Missionarie Catechiste, largo Piccola Lourdes, 1 - 00155, Roma. Tel. 062280188 –062280360 info@suoreinmissione.org.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

si può richiedere alla Direzione

Tel 071 977148



Catechesi sul “Padre nostro”:

PAPA FRANCESCO

3. Al centro del discorso della montagna

Il Vangelo di Matteo colloca il testo del “Padre nostro” in un punto strategico, al centro del discorso della montagna (cfr 6,9-13). Intanto osserviamo la scena: Gesù sale sulla collina presso il lago, si mette a sedere; intorno a sé ha la cerchia dei suoi discepoli più intimi, e poi una grande folla di volti anonimi. È questa assemblea eterogenea che riceve per prima la consegna del “Padre nostro”.

La collocazione, come detto, è molto significativa, perché in questo lungo insegnamento, che va sotto il nome di “discorso della montagna” (cfr *Mt* 5,1-7,27), Gesù condensa gli aspetti fondamentali del suo messaggio. L’esordio è come un arco decorato a festa: le Beatitudini. Gesù incorona di felicità una serie di categorie di persone che nel suo tempo – ma anche nel nostro! – non erano molto considerate. Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, le persone umili di cuore... Questa è la rivoluzione del Vangelo. Dove c’è il Vangelo, c’è rivoluzione. Il Vangelo non ci lascia quieti, ci spinge: è rivoluzionario. Tutte le persone capaci di amore, gli operatori di pace, che fino ad allora erano finiti ai margini della storia, sono invece i costruttori del Regno di Dio. È come se Gesù

dicesse: avanti voi che portate nel cuore il mistero di un Dio che ha rivelato la sua onnipotenza nell'amore e nel perdono!

Da questo portale d'ingresso, che capovolge i valori della storia, fuoriesce la novità del Vangelo. La Legge non deve essere abolita, ma ha bisogno di una nuova interpretazione, che la riconduca al suo senso originario. Se una persona ha il cuore buono, predisposto all'amore, allora comprende che ogni parola di Dio deve essere incarnata fino alle sue ultime conseguenze. L'amore non ha confini: si può amare il proprio coniuge, il proprio amico e perfino il proprio nemico con una prospettiva del tutto nuova. Dice Gesù: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,44-45).

Ecco il grande segreto che sta alla base di tutto il discorso della montagna: siate *figli del Padre vostro che è nei cieli*. Apparentemente questi capitoli del Vangelo di Matteo sembrano essere un discorso morale, sembrano evocare un'etica così esigente da apparire impraticabile, e invece scopriamo che sono soprattutto un discorso teologico. Il cristiano non è uno che si impegna ad essere più buono degli altri: sa di essere peccatore come tutti. Il cristiano semplicemente è l'uomo che sosta davanti al nuovo Roveto Ardente, alla rivelazione di un Dio che non porta l'enigma di un nome impronunciabile, ma che



chiede ai suoi figli di invocarlo con il nome di “Padre”, di lasciarsi rinnovare dalla sua potenza e di riflettere un raggio della sua bontà per questo mondo così

assetato di bene, così in attesa di belle notizie.

Ecco dunque come Gesù introduce l’insegnamento della preghiera del “Padre nostro”. Lo fa prendendo le distanze da due gruppi del suo tempo. Anzitutto gli ipocriti: «Non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente» (*Mt 6,5*). C’è gente che è capace di tessere preghiere atee, senza Dio e lo fa per essere ammirata dagli uomini. E quante volte noi vediamo lo scandalo di quelle persone che vanno in chiesa e stanno lì tutta la giornata o vanno tutti i giorni e poi vivono odiando gli altri o parlando male della gente. Questo è uno scandalo! Meglio non andare in chiesa: vivi così, come fossi ateo. Ma, se tu vai in chiesa, vivi come figlio, come fratello e dai una vera testimonianza, non una contro-testimonianza. La preghiera cristiana, invece, non ha altro testimone credibile che la propria coscienza, dove si intreccia intensissimo un continuo dialogo

con il Padre: «Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto» (Mt 6,6).

Poi Gesù prende le distanze dalla preghiera dei pagani: «Non sprecate parole [...]: essi credono di venire ascoltati a forza di parole» (Mt 6,7). Qui forse Gesù allude a quella “*captatio benevolentiae*” che era la necessaria premessa di tante preghiere antiche: la divinità doveva essere in qualche modo ammansita da una lunga serie di lodi, anche di preghiere. Pensiamo a quella scena del Monte Carmelo, quando il profeta Elia sfidò i sacerdoti di Baal. Loro gridavano, ballavano, chiedevano tante cose perché il loro dio li ascoltasse. E, invece, Elia stava zitto e il Signore si rivelò a Elia. I pagani pensano che parlando parlando si prega. E anche io penso a tanti cristiani che credono che pregare è – scusatemi – “parlare a Dio come un pappagallo”. No! Pregare si fa dal cuore, da dentro. Tu invece – dice Gesù –, quando preghi, rivolgiti a Dio come un figlio a suo padre, il quale sa di quali cose ha bisogno prima ancora che glielo chieda (cfr Mt 6,8). Potrebbe essere anche una preghiera silenziosa, il “Padre nostro”: basta in fondo mettersi sotto lo sguardo di Dio, ricordarsi del suo amore di Padre, e questo è sufficiente per essere esauditi.

È bello pensare che il nostro Dio non ha bisogno di sacrifici per conquistare il suo favore! Non ha bisogno di niente il nostro Dio: nella preghiera chiede solo che noi teniamo aperto un canale di comunicazione con Lui per scoprirci sempre suoi figli amatissimi. E Lui ci ama tanto.

A TE, MARIA

*A te, Maria, fonte della vita,
si accosta la mia anima assetata.*

*A te, tesoro di misericordia,
ricorre con fiducia la mia miseria.*

Come sei vicina, anzi intima al Signore!

Egli abita in te e tu in lui.

*Nella tua luce, posso contemplare
la luce di Gesù, sole di giustizia.*

*Santa Madre di Dio, io confido
nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.*

*Sii per me mediatrice di grazia
presso Gesù, nostro Salvatore.*

*Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.*

*Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora
traboccante di grazia.*

San Bernardo di Chiaravalle